

“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre.”

Alcuni spunti di riflessione sul sacramento della penitenza
per approfondirlo e aiutare a viverlo

Queste poche pagine sono indirizzate a presbiteri, persone di vita consacrata e in generale operatori pastorali con l'intento di offrire alcuni brevi e semplici spunti di riflessione sul sacramento della penitenza. Per eventuali approfondimenti è presente una bibliografia specifica.

L'anno della misericordia indetto da papa Francesco ci invita alle opere di misericordia corporali e spirituali, ma ci sollecita ad essere sempre misericordiosi come il Padre nella testimonianza quotidiana della nostra vita cristiana.

«L'architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa "vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia"» (MV 10)

Dove attingere questa forza? Come superare le diverse resistenze alla misericordia e alla comprensione che ci sono dentro di noi?

Il sacramento della confessione come luogo di un incontro con Cristo è l'occasione che ci permette di sperimentare la misericordia di Dio e di rigenerarci nella compassione e nell'amore del prossimo.

Affinché noi cristiani in quanto uomini con uno spirito riconciliato possiamo favorire la riconciliazione in questo mondo, abbiamo bisogno di fare esperienza sacramentalmente della misericordia di Dio che cura le nostre lacerazioni, ci liberi dal peccato, ci ricrei ad una vita nuova da figli del Padre e da risorti con Cristo.

Quando Gesù ha perdonato al paralitico i suoi peccati (Mc 2,1-12), quest'ultimo ha potuto rialzarsi e camminare. Era diventato un uomo nuovo e poteva credere con tutto il cuore che il peso del peccato che lo aveva paralizzato gli era stato levato.

Nel sacramento della penitenza o confessione il Signore comunica anche a noi l'esperienza che allora il paralitico ha potuto fare: alzarsi e vivere in questo mondo come uomini nuovi e retti, capaci di testimoniare l'amore che abbiamo sperimentato.

Per approfondire, alcuni riferimenti magisteriali

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1422-1498.

CATECHISMO DEGLI ADULTI DELLA CEI, 701-711.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dives in misericordia*, 30 novembre 1980.

BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 gennaio 2005.

FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013.

FRANCESCO, Bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia, *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015.

Perché non ci si confessa più?

Se l'incontro con il perdono di Dio è così fondamentale e ci rigenera a vita nuova, perché oggi non ci si confessa più o molto poco?

E' un problema che ci siamo posti anche nel recente laboratorio sulla penitenza ed è emerso che si tratta di un problema che riguarda la fede e la consapevolezza del senso del peccato. Nell'indagine dell'OSReT del 2012 sulla religiosità nel triveneto si è costata una diffusa difficoltà a credere, e che si sta andando verso una cultura religiosa vaga e confusa. Ma soprattutto c'è difficoltà a "credere la Chiesa", verso la quale è aumentato un atteggiamento critico: la Chiesa viene spesso sentita come lontana (52,3%) e severa (44,4%), più una istituzione (44%) che una comunità, con una generale diminuzione della sua influenza a livello di scelte morali.

Oltre a tali tendenze culturali esterne, registriamo anche delle difficoltà interne: la minore disponibilità di tempo dei presbiteri per la confessione e la prassi celebrativa soprattutto individuale del sacramento, priva troppo spesso di un autentico ascolto della Parola, di una dimensione celebrativa ecclesiale, di un'attenzione alla consapevolezza e alla coscienza del peccato.

Tutto ciò indubbiamente influisce nella frequenza della celebrazione del sacramento, specie sui giovani e giovani-adulti.

Per approfondire

OSSERVATORIO SOCIO-RELIGIOSO TRIVENETO (OSRET), *Ricerca sulla religiosità e i valori della popolazione del Nord Est (2012)*, in <http://www.osret.it/it/pagina.php/103>

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *La Confessione. Sacramento della Misericordia*, San Paolo, Milano 2015.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Celebrare la misericordia del Signore*, San Paolo, Milano 2014.

CHAUVET L.M. – DE CLERK P. (edd.), *Il sacramento del perdono tra ieri e domani*, Cittadella, Assisi 2002.

Come vivere il sacramento della confessione?

Ci sembra importante ripartire proprio da due sollecitazioni (fede e celebrazione) per tentare qualche via che aiuti a riaccostarsi e vivere il quarto sacramento.

La Celebrazione è ben descritta nelle *Premesse* al *Rito della Penitenza*, che invitiamo a riprendere in mano e che ci richiamano alcuni elementi fondamentali, da non trascurare per fretteolosità:

1. La preparazione del sacerdote e del penitente nella preghiera, in particolare allo Spirito Santo.
2. L'accoglienza del penitente con fraterna carità e affabile dolcezza, con un dialogo aperto e con fiducia in Dio.

3. La lettura della Parola di Dio, che illumina la vita e permette di riconoscere i peccati, anche tramite un esame di coscienza che può essere fatto nella preparazione.
4. La confessione sincera e integra dei peccati.
5. L'accettazione della soddisfazione, che contempla una seria e adeguata riparazione del male compiuto e l'aiuto a intraprendere una vita nuova, senza trascurare la dimensione sociale ed ecclesiale del peccato e del perdono.
6. La preghiera del penitente con i vari atti di dolore proposti e l'assoluzione del sacerdote nel memoriale della passione, morte e resurrezione di Cristo.
7. Il rendimento di grazie e il congedo del penitente, per la conversione della vita.

Tali indicazioni vengono tradotte in sintesi nelle due schede plastificate che si trovano nel Rito e andrebbero completate con alcuni approfondimenti sul significato del peccato, sulla differenza dal senso di colpa, sull'atteggiamento del penitente nell'accostarsi al sacramento.

Per approfondire

CEI, *Rito della penitenza*, LEV, Roma 1984.

PELLEGRINI S.E. mons. Giuseppe, Lettera del Vescovo ai presbiteri in occasione della Quaresima 2013 *Il presbitero penitente e confessore*.

SOVERNIGO G., *L'umano in confessione. La persona e l'azione del confessore e del penitente*, EDB, Bologna 2003.

CENCINI A., *Vivere riconciliati. Aspetto psicologici*, EDB, Bologna 1985.

NOCENT A., «Il sacramento della penitenza e della riconciliazione», in: *Anamnesis* 3.1, Marietti, Genova 1995

Per un cammino di fede, ci sembra ancora attuale il testo del card. Carlo Maria Martini, *"E' il Signore"*, 78-80, in cui viene approfondito il valore dell'incontro con il Padre e della confessione della lode, della vita e della fede.

FIDARSI DI DIO

Nella parabola del figlio prodigo (Lc 15,11-32), la prima caratteristica che colpisce è che tutto è personalizzato. Il problema non è ciò che il figlio prodigo ha fatto, che abbia sperperato il denaro, come abbia vissuto in quel paese. Non si fa un elenco dei suoi peccati. Ciò che risalta è che il figlio ha trattato male il padre, che il rapporto tra il figlio e il padre è stato logorato per sfiducia, perché il figlio ha creduto che si sarebbe trovato meglio fuori. E il rapporto viene rifatto attraverso una ricostituzione di fiducia. Il peccato è qui riportato proprio al suo momento più personale: l'uomo chiamato a fidarsi di Dio, di Dio Padre. E non essendosi fidato, l'uomo ha rotto il rapporto.

Il racconto è sotto il segno finale della festa, della gioia. È il ritrovamento di un legame, la ricostituzione di un'amicizia, la ricostruzione di una speranza.

Sono alcuni elementi caratteristici del sacramento della riconciliazione: ci immette in un rapporto personale con Dio Padre, che apre in noi la forza del perdono. Se non lo viviamo così diventa un peso, una formalità, una cosa che si deve fare per eliminare certe macchie, di cui abbiamo un po' disagio, disgusto, vergogna: semplicemente la ricerca di una migliore coscienza. Anche allora il sacramento fa del bene, ma non riusciamo a perseverare perché la

cosa è triste, faticosa, pesante.

Invece questo sacramento è un incontro personale con Dio, è un ripetere, come ha detto Giovanni sulla barca, sul lago: «È il Signore!» (Gv 21,7). «È il Signore!», e tutto è cambiato. «È il Signore!», e tutto di nuovo risplende. «È il Signore!», e tutto di nuovo ha senso nella vita: è una ricostituzione del significato di ogni pezzo della mia esistenza. Quindi va vissuto con questa gioia. Anche la stessa penitenza, la purificazione, l'espiazione diventano apertura a un rapporto.

Come vivere così questo sacramento, soprattutto in una circostanza come questa che ci permette finalmente di vivere la riconciliazione non nella fretta, ma di viverla proprio come momento di cammino in cui cerchiamo di capire chi siamo, cosa siamo chiamati a essere, in che cosa abbiamo sbagliato, che cosa avremmo voluto non essere, che cosa chiediamo a Dio?

Questo momento è preziosissimo, perché nel sacramento della riconciliazione tante cose vengono assunte dal Cuore di Cristo nella Chiesa. Come viverlo concretamente? Io suggerirei di viverlo come un colloquio penitenziale. Il colloquio penitenziale è la confessione ordinaria, con la differenza, però, che le stesse cose cerchiamo di distenderle un po' di più. Il colloquio si può descrivere secondo tre momenti fondamentali. Infatti, la parola latina *confessio* non significa solo andarsi a confessare, ma significa anche lodare, riconoscere, proclamare.

LA CONFESSIONE DI LODE

Il primo momento lo chiamo *confessio laudis*, cioè confessione di lode.

Invece di cominciare la confessione dicendo: «Ho peccato così e così», si può dire: «Signore ti ringrazio», ed esprimere davanti a Dio i fatti per cui gli sono grato.

Abbiamo troppo poco stima di noi stessi. Se provate a pensare vedrete quante cose impensate saltano fuori, perché la nostra vita è piena di doni. E questo allarga l'anima al vero rapporto personale. Non sono più io che vado, quasi di nascosto, a esprimere qualche peccato, per farlo cancellare, ma sono io che mi metto davanti a Dio, Padre della mia vita, e dico: «Ti ringrazio, per esempio, perché in questo mese tu mi hai riconciliato con una persona con cui mi trovavo male. Ti ringrazio perché mi hai fatto capire cosa devo fare, ti ringrazio perché mi hai dato la salute, ti ringrazio perché mi hai permesso di capire meglio in questi giorni la preghiera come cosa importante per me».

Dobbiamo esprimere una o due cose per le quali sentiamo davvero di ringraziare il Signore. Quindi il primo momento è una confessione di lode.

LA CONFESSIONE DI VITA

Il secondo è quello che chiamo *confessio vitae*.

In questo senso: non semplicemente un elenco dei miei peccati (ci potrà anche essere), ma la domanda fondamentale dovrebbe essere questa: «Dall'ultima confessione, che cosa nella mia vita in genere vorrei che non ci fosse stato, che cosa vorrei non aver fatto, che cosa mi dà disagio, che cosa mi pesa?».

Allora vedrete che entra molto di voi stessi. La vita, non solo nei suoi peccati formali («ho fatto questo, mi comporto male...»), ma più ancora andare alle radici di ciò che vorrei che non fosse. «Signore, sento in me delle antipatie invincibili... che poi sono causa di malumore, di maldicenze, sono causa di tante cose... Vorrei essere guarito da questo. Signore, sento in me ogni tanto delle tentazioni che mi trascinano; vorrei essere guarito dalle forze di queste tentazioni. Signore, sento in me disgusto per le cose che faccio, sento in me pigrizia,

malumore, disamore alla preghiera; sento in me dubbi che mi preoccupano...».

Se noi riusciamo in questa confessione di vita a esprimere alcuni dei più profondi sentimenti o emozioni che ci pesano e non vorremmo che fossero, allora abbiamo anche trovato le radici delle nostre colpe, cioè ci conosciamo per ciò che realmente siamo: un fascio di desideri, un vulcano di emozioni e di sentimenti, alcuni dei quali buoni, immensamente buoni... altri così cattivi da non poter non pesare negativamente. Risentimenti, amarezze, tensioni, gusti morbosi, che non ci piacciono, li mettiamo davanti a Dio, dicendo: «Guarda, sono peccatore, tu solo mi puoi salvare. Tu solo mi togli i peccati».

LA CONFESSIONE DI FEDE

Il terzo momento è la *confessio fidei*.

Non serve a molto fare uno sforzo nostro. Bisogna che il proposito sia unito a un profondo atto di fede nella potenza risanatrice e purificatrice dello Spirito.

La confessione non è soltanto deporre i peccati, come si depone una somma su un tavolo. La confessione è deporre il nostro cuore nel Cuore di Cristo, perché lo cambi con la sua potenza. Quindi la "confessione di fede" è dire al Signore: «Signore, so che sono fragile, so che sono debole, so che posso continuamente cadere, ma tu, per la tua misericordia, cura la mia fragilità, custodisci la mia debolezza, dammi di vedere quali sono i propositi che debbo fare per significare la mia buona volontà di piacerti».

Da questa confessione nasce allora la preghiera di pentimento: «Signore, so che ciò che ho fatto non è soltanto danno a me, ai miei fratelli, alle persone che sono state disgustate, strumentalizzate, ma è anche un'offesa fatta a te, Padre, che mi hai amato, mi hai chiamato». È un atto personale: «Padre, riconosco e non vorrei mai averlo fatto... Padre, ho capito che...».

Una confessione fatta così non ci annoia mai, perché è sempre diversa; ogni volta ci accorgiamo che emergono radici negative diverse del nostro essere: desideri ambigui, intenzioni sbagliate, sentimenti falsi. Alla luce della potenza pasquale di Cristo ascoltiamo la voce: «Ti sono rimessi i tuoi peccati... pace a voi... pace a questa casa... pace al tuo spirito...». Nel sacramento della riconciliazione avviene una vera e propria esperienza pasquale: la capacità di aprire gli occhi e di dire: «È il Signore!».

Tratto da: CARLO MARIA MARTINI, E' il Signore, In Dialogo, Milano 2002, pp.78-80

Per approfondire l'aspetto spirituale:

J-P. VAN SCHOOTE – J-C. SAGNE, *Miseria e misericordia*, Qiqajon, Magnano 1992.

Come comprendere la confessione?

Fino a qualche decennio fa la definizione principale di sacramento era "segno efficace della grazia". Oggi sono prevalenti le categorie di simbolo e rito che introducono ad un autentico incontro con Dio.

Nelle azioni simboliche (celebrazioni, riti, segni, parole delle nostre liturgie) siamo invitati a cogliere la rinnovata presenza di Gesù che si ripresenta come colui che salva l'uomo e viene incontro a lui per renderlo figlio di Dio, per donargli la sua presenza, per

riempirlo di Spirito, per trasfigurarlo con il suo amore, per renderlo suo testimone, per accompagnarlo nei momenti di malattia, per perdonarlo...

I sacramenti della Chiesa hanno il loro fondamento nei misteri (nel loro significato biblico e patristico) della vita di Gesù, cioè nelle azioni di salvezza che Gesù ha compiuto. Ogni sacramento è memoriale di un mistero della vita di Gesù e tutti i suoi atti sono teologici, in quanto manifestano la misericordia di Dio in maniera gratuita, sovrabbondante e nuova: l'evangelo della misericordia di Dio con l'invito alla conversione e la costruzione di una esperienza di riconciliazione.

La Chiesa è chiamata ad accogliere, continuare, proporre e celebrare tutto ciò, come mediatrice e segno autentico e credibile del perdono del Signore, come ci testimoniano i testi di Mt 16,19 e 18,18 e di Gv 20,22.

Non è mai mancata nella Chiesa il dono gratuito della misericordia, insieme alla percezione della gravità e degli effetti del male, con il rispettivo invito alla conversione: la serietà del cammino di penitenza per rimediare al male compiuto e come segno di cambiamento di vita e dell'intenzione di recuperare la piena guarigione spirituale, ha assunto forme diverse lungo la storia.

La penitenza antica era istituita solo per peccati gravi e notori, che rompevano la comunione con la chiesa e creavano scandali (apostasia, omicidio, adulterio), attraverso un cammino di penitenza (quaresimale e anche per più anni) e la riammissione nella comunità da parte del Vescovo nel giovedì santo mattina. Si poteva ricevere una sola volta ed era celebrata ecclesialmente con grande rigore.

Con l'inizio del Medioevo prende forma la pratica personale-privata della penitenza, iniziata dai monaci irlandesi, che continuava a prevedere in sequenza il riconoscimento del peccato, la sua confessione, l'itinerario penitenziale, la parola del perdono.

Con lo spostamento dell'itinerario penitenziale dopo l'assoluzione prende corpo la forma moderna della confessione, vissuta a carattere individuale e per lo più privata di un autentico cammino penitenziale.

Per approfondire

COSTANZO A., *Cambiare vita. Epoche, parole e fonti del "fare penitenza"*, San Paolo, Milano 2014.

RAMOS-REGIDOR J., *Il sacramento della penitenza*, LDC, Torino-Leumann 1979.

SESBOÜÉ B., *Invito a credere - Credere nei sacramenti e riscoprirne la bellezza*, San Paolo, Milano 2011.

ROUILLARD PH., *Storia della penitenza dalle origini ai nostri giorni*, Queriniana, Brescia 2005.

Anche i diversi nomi con cui questo quarto sacramento viene chiamato ne testimoniano le diverse accentuazioni teologiche

- CONVERSIONE: in greco è *metànoia*, che indica cambiare mentalità; mentre in ebraico è legata al verbo *shub* che significa "ritornare indietro" per riprendere la giusta direzione.

- PENITENZA: sta ad indicare il cammino del penitente nella conversione e nell'impegno a porre rimedio del male commesso, scontando le colpe dei peccati e ritornando ad una vita autenticamente cristiana.

- RICONCILIAZIONE: sottolinea l'aspetto comunitario-relazionale del sacramento, che riconcilia con Dio, con la Chiesa, con gli altri e il mondo, e con se stessi.

- CONFESSIONE: si riferisce all'accusa dei peccati, con un linguaggio che allude alla categoria del giudizio in tribunale con cui il sacramento è stato interpretato spesso specie dopo il Concilio di Trento. Tuttavia *confessio* ha un carattere positivo perché indica anche la professione di fede e quindi si apre ai significati (*laudis, vitae, fidei*) già messa in luce da Martini.

- PERDONO: evidenzia maggiormente la grazia di Dio, la sua azione, che salva, libera e dona una nuova vita.

Per approfondire

GIRAUDO C., *Confessare i peccati e confessare il Signore*, San Paolo, Milano 2013.

BONHOEFFER D., *Vita comune*, Queriniana, Brescia 2003, pp. 84ss.

MAFFEIS A., *Penitenza e unzione dei malati*, Queriniana, Brescia 2012.

Papa Francesco con il suo stile fresco e diretto così si esprime 19 febbraio 2014:

«Nel confessionale Gesù è più buono dei preti: ti riceve con tanto amore. Sii coraggioso e avanti con la confessione" è stato l'invito dell'odierna catechesi... La riconciliazione è sacramento di guarigione. Quando io vado a confessarmi è per guarire l'anima o il cuore, di qualcosa che ho fatto che non sta bene. Il sacerdote riceve con amore e tenerezza questa confessione, e in nome di Dio perdona...

Ricordiamo la bella parabola del figlio che se ne andata da casa sua con l'eredità e ha sprecato tutti soldi, poi quando non aveva più niente si è deciso a tornare a casa come servo. Tanta colpa e tanta vergogna aveva nel suo cuore, ma, sorpresa, quando inizia a parlare il padre lo abbraccia e fa festa. Io vi dico: ogni volta che ci confessiamo, Dio ci abbraccia, e fa festa, andiamo avanti su questa strada...

Uno può dire: "Io mi confesso soltanto con Dio". Sì, puoi dire: "Dio perdonami" e dire i tuoi peccati, ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa, e per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa e ai fratelli nella persona del sacerdote...

Spesso quando andiamo a confessarci abbiamo un peso nell'anima, un po' di tristezza. Ma poi quando sentiamo il perdono di Gesù siamo in pace, con quella pace dell'anima tanto bella che soltanto Gesù può dare...

Anche dal punto di vista umano per sfogarsi è buono parlare col fratello e dire al sacerdote queste cose che sono tanto pesanti nel mio cuore, e Dio sente che ci si sfoga davanti alla Chiesa. Non bisogna avere paura della confessione, uno quando è nella coda per confessarsi sente tutte queste cose, questa pesantezza, anche la vergogna, ma quando ha finito esce bello bianco perdonato, felice, e questo è il bello della confessione».

Sia il sacramento della gioia e della festa.